

INTERVENTO

Il federalismo deve ripartire dai controlli

di **Giuliano Sala**

Uno dei refrain più frequenti tra chi guarda all'operazione federalismo con più disincanto batte sul pericolo del diffondersi di un andazzo allegro della finanza locale, alla faccia dei criteri di sana gestione dei conti pubblici locali che, sia pure a macchia di leopardo, bene o male hanno finora tenuto. Che il problema esista e che sia forse il momento di cominciare a preoccuparsene, è fuor di dubbio.

Non basta il controllo politico ogni cinque anni

A che serve, infatti, stringere i cordoni della borsa al centro, se poi mancano strumenti adeguati per assicurare una sana gestione economico-finanziaria da parte di Regioni, Province e Comuni; se non si garantiscono standard apprezzabili di regolarità contabile e amministrativa; e se viene travolto il patto di stabilità, il cui rispetto è il presupposto per la crescita e lo sviluppo economico?

In realtà, anche i più accesi federalisti, da tempo, si sono ragionevolmente convinti che non ci può essere una seria autonomia senza un adeguato sistema di controlli.

Le responsabilità rivestite in quasi 15 anni in seno agli Enti locali e regionali e all'interno delle stanze dei bottoni del Governo centrale hanno insegnato anche ai più combattivi fautori del federalismo che non è sufficiente il controllo del corpo elettorale, su basi oltretutto non tecniche, ma meramente politiche, a cadenza per di più quinquennale.

Verifiche federali incisive anche in Germania e Spagna

Del resto, basta guardarsi fuori confine per rendersene conto. Negli stessi ordinamenti federali, infatti, non è esatto che - come talvolta è stato sostenuto - nella gestione economico-finanziaria degli Enti locali l'autonomia deregolamentata regni sovrana, fatto salvo l'esame politico del cittadino-elettore.

In questi ordinamenti, anzi, a ben conoscerli, si scopre che i si-

stemi dei controlli sono particolarmente incisivi, come in Germania, dove un forte ruolo di controllore è attribuito in sede decentrata, agli stessi 16 Lander federati, o come in Spagna, dove analoghe funzioni sono incardinate in capo alle 17 Comunidades Autonomas. Per non parlare del sistema francese, nel quale gli Enti locali sono soggetti al controllo del prefetto e della Chambre regional de comptes (l'equivalente transalpino della nostra Corte dei conti, ancor più irrobustita di competenze), e di quello inglese, caratterizzato dal controllo esercitato dalla Audit Commission.

Discrezionalità politica e rigore tecnico

Intendiamoci. Da noi, dopo le novità introdotte con le modifiche al titolo V della Costituzione dalla legge costituzionale 3/2001 - che ha posto tutti sullo stesso piano, dichiarando solennemente all'articolo 114 che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e

dallo Stato, e che gli Enti territoriali sono soggetti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni costituzionalmente garantiti - non è pensabile importare dall'estero, tali e quali, quegli strumenti di controllo che, in quegli specifici contesti, hanno dato buona prova. Ma non c'è dubbio che non può essere elusa la necessità di un moderno sistema di controlli esterni, che da un lato garantisca la discrezionalità nella scelta politica degli obiettivi, e dall'altro, però, renda possibile anche rilevare illegittimità e inefficienze nell'esercizio dell'attività degli amministratori e dei funzionari per il conseguimento di quei determinati obiettivi.

In che modo tutto questo? Per fortuna, non si parte da zero. Ma da esperienze concrete sul campo, quali quelle svolte dalla Corte dei conti, in attuazione della legge 131 del 2003, che hanno finora dato risultati positivi e che varrà la pena di esaminare meglio da vicino (come si potrà fare in altra occasione), perché potranno dare degli indirizzi utilissimi in questa direzione.

L'INTERROGATIVO

A cosa serve stringere i cordoni della borsa al «centro» in assenza di strumenti per la sana gestione in periferia?

